



Analisi UIL – Legge di Bilancio 2026
Bozza ufficiale bollinata consegnata al Parlamento il 22 ottobre 2025
31 ottobre 2025

Premessa

Il disegno della Legge di Bilancio 2026, tra tagli, nuove spese e rimodulazione del PNRR vale 18.7 miliardi. Si tratta della manovra più “magra” dal 2014 (14.7 miliardi), in continuità con l’importo dell’anno scorso (24 miliardi) ma distante di quasi la metà dalla manovra più capiente del 2019 (47 miliardi).

È un importo che rispecchia la lettura e l’analisi del Piano strutturale di bilancio a medio termine (PSBMT) presentato il 27 settembre 2024, da cui non ci aspettavamo grandi stravolgimenti o manovre economiche espansive, ravvisando l’intenzione del Governo di porsi su un percorso di restrizione fiscale in coerenza con la riforma della governance economica europea.

Di questi 18.7 miliardi, oltre 7 miliardi derivano da tagli alla spesa pubblica nel prossimo triennio, circa 4 miliardi dalle varie misure di imposizione fiscale e di anticipo richieste al mondo bancario, assicurativo e finanziario, a cui si aggiunge un’ulteriore componente di gettito derivante dall’aumento delle accise sui carburanti e sui tabacchi.

Dal lato delle uscite, si stimano quasi 3 miliardi per la riduzione dell’aliquota IRPEF, circa 2 miliardi per gli interventi di detassazione dei rinnovi contrattuali, dei premi di produttività e dei trattamenti accessori, e quasi 500 milioni per l’innalzamento della soglia di esclusione sulla prima casa dal calcolo ISEE. Per il finanziamento della sanità sono destinati 2.4 miliardi aggiuntivi per il 2026, mentre il complesso di misure a favore delle imprese vale circa 8 miliardi. A queste, va aggiunto oltre 1 miliardo di spese per la difesa, al netto dei quasi 23 miliardi nel prossimo triennio 2026-28 previsti nel Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP).

Il testo della Legge di Bilancio, che è ora sottoposto alla fase emendativa e al dibattito parlamentare, presenta alcuni aspetti positivi che sembrano segnalare una nuova fase di attenzione alle richieste della UIL. Tuttavia, permangono criticità croniche che la UIL pone da tempo all’attenzione del Governo e del Parlamento.

Va anzitutto rilevato che è la prima volta che una Legge di Bilancio riconosce esplicitamente il valore economico e sociale della contrattazione collettiva, collegando in modo diretto la leva

fiscale alla dinamica dei rinnovi contrattuali. In questo solco si collocano le misure sulla detassazione dei rinnovi contrattuali, quelle sulla produttività e sui trattamenti accessori.

L'idea di sostenere il recupero del potere d'acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori incentivando la contrattazione attraverso le politiche fiscali è una proposta che la UIL rivendica da anni e che sembra riconoscere, anche da parte del Governo un concetto fondamentale: il salario definito nel CCNL è il principale strumento di redistribuzione della ricchezza e di tutela del potere d'acquisto. I provvedimenti in manovra relativi a questo tema rafforzano il ruolo del contratto nazionale come pilastro di coesione sociale e riconoscono la centralità del confronto con le parti sociali, segnando un cambio di metodo positivo nel rapporto tra Governo e rappresentanze dei lavoratori.

Sul tema più generale delle politiche fiscali, tuttavia, le misure proposte sono insufficienti: la riduzione dell'aliquota IRPEF al 33% non determina un aumento di reddito per le fasce medio-basse fino a 28.000 di nemmeno un euro.

Sulle politiche previdenziali la linea della UIL è fortemente critica: il sostegno alle pensioni basse è di entità quasi trascurabile, non c'è un disegno di riforma strutturale, si penalizzano ulteriormente le forme di flessibilità in uscita eliminando del tutto Quota 103 e Opzione Donna e non c'è nulla di nuovo sulla previdenza complementare.

Sul tema della sanità la UIL riconosce che nella manovra, in termini di valore assoluto, vi è un incremento di risorse economiche nel Fondo Sanitario Nazionale e ciò rileva un segnale di attenzione al capitolo della sanità. Si stanziano infatti 2.4 miliardi per il 2026, e sembrerebbero esserci altri 2.65 miliardi per il biennio 2027-2028. Sulle cifre riteniamo utile un chiarimento da parte del Governo alla luce degli importi già stanziati nella scorsa manovra. Al netto di ciò, tuttavia, gli importi in rapporto al PIL risultano insufficienti e largamente al di sotto della media europea. Al contempo, sembra proseguire il ricorso indiscriminato alla sanità privata.

Rispetto al welfare e alla spesa sociale, la UIL mantiene una posizione critica poiché le scelte di bilancio non si caratterizzano per strutturalità, in una fase decisiva del Paese nel contrasto alle diseguaglianze che purtroppo aumentano. Pur trattandosi di un'impostazione coerente con gli obiettivi di stabilità finanziaria e competitività, si teme il rischio concreto di accentuare squilibri sociali e territoriali, compromettendo la coesione e riducendo la tutela delle fasce più vulnerabili.

La manovra continua a puntare sulla razionalizzazione della spesa corrente, senza prevedere un adeguato rafforzamento dei sistemi di welfare locali. In questo contesto, Regioni e Comuni, già gravati dai vincoli di bilancio, rischiano di dover ridurre i servizi socioassistenziali territoriali, ampliando il divario tra Nord e Sud e lasciando senza adeguato sostegno famiglie a basso reddito, persone con disabilità e anziani non autosufficienti.

Senza una forte strategia redistributiva e una riforma organica del welfare, la Legge di Bilancio rischia di trasformare un'occasione di rafforzamento della coesione sociale in una fase di ulteriore arretramento della protezione pubblica, con conseguenze durature sulla diseguaglianza e sulla qualità della vita.

La Legge di Bilancio 2026, nel complesso, non affronta in modo organico le sfide del nostro Paese. La UIL chiede una svolta che metta al centro equità, redistribuzione, giustizia sociale e tutela del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati.

Di seguito l'analisi della UIL per tema.

Politiche fiscali

Pur contenendo alcuni elementi positivi, la Legge di Bilancio 2026 non risponde pienamente alle esigenze di equità e redistribuzione strutturale della ricchezza a favore dei redditi da lavoro e da pensione. La pressione fiscale ha raggiunto i livelli massimi dal 2015, l'inflazione ha eroso il potere d'acquisto delle persone tramite il meccanismo del drenaggio fiscale, da cui si stima una perdita di 17 miliardi per il solo 2024, e continuano a permanere misure di inequità fiscale come la flat tax per i lavoratori autonomi, i condoni a favore degli evasori fiscali e le imposte sostitutive per i super-ricchi che spostano la residenza in Italia. L'evasione fiscale rimane il grande tema irrisolto, che continua ad essere affrontato nel modo, a giudizio della UIL, sbagliato, rispetto al quale i numerosi condoni emanati in questi anni vengono affiancati da una "privatizzazione" della riscossione dei crediti tributari.

Revisione dell'IRPEF

All'Articolo 2, la norma riduce l'aliquota del secondo scaglione IRPEF (28.000–50.000 euro) dal 35% al 33%, con un tetto massimo di reddito pari a 200.000 euro per beneficiare della misura. Oltre tale soglia, è prevista una riduzione delle detrazioni di 440 euro per gli oneri detraibili al 19% (ad eccezione delle spese sanitarie), per le erogazioni liberali ai partiti politici e per i premi assicurativi contro eventi calamitosi.

Tuttavia, l'intervento appare insufficiente per recuperare il potere d'acquisto di lavoratori e pensionati. Gli incrementi netti risultano infatti minimi: circa 3 euro mensili per un reddito di 30.000 euro, 11 euro per 35.000 e 36 euro per 50.000.

Per ridurre una pressione fiscale che nel 2024 ha raggiunto il record del 42,5%, destinata ad aumentare nel 2025, servono misure più coraggiose e strutturali, volte a spostare il carico fiscale dai redditi da lavoro e da pensione verso altre fonti di gettito.

Prestazioni sostitutive del vitto in forma elettronica

All'Articolo 5, l'aumento della soglia esentasse dei buoni pasto elettronici da 8 a 10 euro è valutato positivamente, in quanto può incentivare i pagamenti digitali e generare un ritorno di gettito IVA. Tuttavia, rimangono criticità: solo 3,5 milioni di lavoratori ne beneficiano e spesso il valore del buono non copre il costo reale del pasto. È necessario inoltre evitare effetti inflattivi e orientare la misura verso attività sostenibili.

Imposta sostitutiva sui redditi prodotti all'estero

All'Articolo 11, l'imposta sostitutiva per chi trasferisce la residenza fiscale in Italia aumenta da 200.000 a 300.000 euro (e da 25.000 a 50.000 per i familiari).

Pur condividendo l'aumento, la UIL giudica errato l'impianto generale: la misura concede una flat tax ingiustificata ai contribuenti più ricchi, in contrasto con il principio di progressività. Il presunto effetto attrattivo sugli investimenti, ispirato alla “trickle-down economy”, non trova riscontri concreti e manca di un monitoraggio effettivo.

Regime forfettario

All'Articolo 12 viene confermata anche per il 2025–2026 la flat tax al 15% per i lavoratori autonomi con reddito fino a 85.000 euro.

La UIL ribadisce la propria contrarietà: il regime è iniquo, crea disparità tra lavoro dipendente e autonomo e favorisce comportamenti elusivi, disincentivando la crescita delle attività. In combinazione con misure come il “concordato preventivo biennale”, rischia di compromettere la giustizia fiscale e alimentare l'evasione.

Imposta sugli extraprofitti di banche e attori finanziari

La manovra introduce cinque misure che genereranno un gettito stimato di 3,6 miliardi in nuove imposte e 1,2 miliardi di anticipi non remunerati.

La UIL ritiene l'intervento necessario ma chiede di vincolare le risorse a sostegno del potere d'acquisto e delle famiglie in difficoltà. Occorre inoltre vigilare affinché le banche non scarichino i nuovi oneri sui cittadini e perché la tassazione venga estesa anche ai settori energetico, farmaceutico e digitale.

Definizioni agevolate e condoni

Agli Articolo 23 e 24 la “Rottamazione quinques” consente la cancellazione di sanzioni e interessi sui debiti affidati alla riscossione (2000–2023) e introduce una rateizzazione in 54 rate bimestrali.

La UIL condanna duramente l'ennesimo condono: misura iniqua, che premia gli evasori e indebolisce la fiducia dei contribuenti onesti.

La versione estesa a Regioni ed enti locali (Art. 24) aggrava la disparità territoriale, poiché ogni ente potrà stabilire regole proprie, senza garanzie sull'uso delle risorse recuperate.

Accise sui tabacchi

All'Articolo 28 si inserisce un aumento delle accise sui tabacchi: è positivo per il gettito, ma dovrebbe finanziare il Servizio Sanitario Nazionale e le politiche di prevenzione.

Cartolarizzazione dei crediti fiscali

All'Articolo 118, la possibilità per gli enti locali di “cartolarizzare” i crediti di difficile esigibilità comporta rischi elevati: privatizzazione della riscossione, riduzione della trasparenza e

possibile svendita dei crediti. La UIL denuncia il rischio di una finanziarizzazione eccessiva della fiscalità pubblica, che allontana l'obiettivo dell'equità

Politiche previdenziali

La Legge di Bilancio 2026 elimina i principali canali di pensionamento anticipato (Quota 103 e Opzione Donna) e innalza progressivamente l'età pensionabile. Il Governo, che aveva promesso il superamento della Legge Fornero, ne peggiora di fatto gli effetti, limitandosi a una parziale sterilizzazione nel 2027 (+1 mese) e confermando l'Ape Sociale.

La UIL chiede un confronto serio e strutturato per una riforma previdenziale che tenga conto delle sfide demografiche, della precarietà e della crescente povertà tra gli anziani.

Misure previdenziali

Agli Articoli 39-43 si inseriscono diverse misure relative al sistema pensionistico

- Ape Sociale: confermata per il 2026, ma senza ampliamenti.
- Pensioni minime: incremento di soli 6 euro mensili (622 euro totali), misura giudicata del tutto insufficiente.
- Età pensionabile forze armate e vigili del fuoco: aumento di 3 mesi dal 2027, misura inaccettabile per lavori gravosi.
- Adeguamento requisiti: dal 2028 l'età per la pensione anticipata sarà di 43 anni e 1 mese (uomini) e 42 anni e 1 mese (donne).

La “sterilizzazione” di un solo mese per il 2027 è considerata una soluzione tampone in un sistema che necessita di una riforma profonda.

Liquidazione TFR nel pubblico impiego

All'Articolo 44 il termine di attesa per la liquidazione del TFR si riduce da 12 a 9 mesi, a partire dal 2027. Per la UIL tale intervento è apprezzabile e sembra un segnale di apertura verso la soluzione, auspiciamo definitiva, dell'ingiustificata discriminazione di trattamento tra lavoratori pubblici e privati nei tempi di erogazione del TFS/TFR. Come UIL sollecitiamo da anni la politica ad intervenire per risolvere un problema che perdura da circa 15 anni in merito ad una componente retributiva che è “salario differito” e il cui ritardo nella liquidazione determina molteplici effetti negativi oltre all'ingiustificata attesa da parte dei lavoratori, inclusa la perdita di potere d'acquisto per l'inflazione. Sulla scia di numerose iniziative che la UIL ha messo in campo continueremo a rivendicare un intervento sul tema, a sensibilizzare e a spronare la politica e le istituzioni verso una soluzione.

Investimenti dei fondi pensione

All'Articolo 45 la norma apre alla possibilità per i fondi pensione di investire nell'economia reale, ma rinvia ai decreti attuativi i dettagli operativi.

La UIL rileva che il tema della previdenza complementare resta sostanzialmente assente dalla manovra e sollecita campagne informative e incentivi strutturali per favorire le adesioni.

Politiche della Contrattazione, Industriali e Ambientali

Per la prima volta una Legge di Bilancio collega direttamente la leva fiscale ai rinnovi dei CCNL (**art 4**), riconoscendo il ruolo del contratto nazionale nella tutela del potere d'acquisto e nella redistribuzione della ricchezza.

La detassazione degli aumenti contrattuali nasce come misura strutturale a sostegno del reddito dei lavoratori, coerente con quanto la UIL rivendica da anni: ciò che si ottiene con la contrattazione deve rimanere in busta paga.

In un contesto di inflazione elevata e di stagnazione dei salari reali, si tratta di una scelta che favorisce il recupero salariale e accelera la chiusura dei rinnovi.

➤ Detassazione dei rinnovi contrattuali

La detassazione degli aumenti salariali derivanti dai rinnovi dei CCNL favorisce il recupero del potere d'acquisto dei lavoratori, collegando la leva fiscale alla dinamica contrattuale. La scelta di applicare un'imposta sostitutiva del 5% rappresenta un sostegno concreto ai redditi più bassi e un incentivo alla chiusura dei rinnovi ancora aperti.

Per estendere in modo più equo gli effetti della misura, occorre includere tutti gli aumenti erogati nel 2026, indipendentemente dalla data di firma dei contratti, ed elevare la soglia di reddito per evitare l'esclusione di una parte significativa dei lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda la soglia di reddito fissata a 28.000 euro, si tratta di un passaggio positivo, perché concentra il beneficio sui redditi medio-bassi, cioè su quei lavoratori maggiormente colpiti dalla perdita di potere d'acquisto; tuttavia, la UIL ritiene che tale soglia debba essere ampliata ai redditi fino a 40.000 euro, così da includere una platea più ampia di lavoratrici e lavoratori e rafforzare l'impatto redistributivo della misura e che la detassazione degli aumenti contrattuali diventi strutturale per garantire nel tempo un effetto stabile sui salari e accelerare i rinnovi contrattuali.

Nel complesso, la misura rappresenta un passo avanti concreto, che riconosce valore politico e redistributivo al CCNL e apre la strada a una fiscalità più equa e orientata al lavoro.

➤ Detassazione dei premi di produttività e del trattamento accessorio

La riduzione dell'imposizione sui premi di produttività e sulle indennità accessorie sostiene la componente variabile del salario e valorizza la contrattazione di secondo livello. L'obiettivo è favorire una più ampia partecipazione dei lavoratori ai risultati aziendali e promuovere modelli organizzativi più innovativi.

Resta però una criticità di fondo: la limitata diffusione della contrattazione di secondo livello in Italia. Senza un intervento mirato per estenderla alle piccole e medie imprese, il beneficio

rischia di concentrarsi in pochi settori e in un numero ristretto di lavoratori. Anche le soglie economiche e la durata biennale rendono la misura selettiva e di impatto contenuto.

Per la UIL, la detassazione dei premi di produttività deve essere stabilizzata e inserita in un disegno più ampio, che colleghi in modo strutturale fiscalità, produttività e contrattazione, trasformandola da incentivo episodico a leva permanente di redistribuzione salariale.

Nel complesso, si tratta di una scelta che può rafforzare il legame tra salario e produttività, ma che deve essere accompagnata da interventi strutturali per ampliare la contrattazione di secondo livello e garantire un effetto equo e generalizzato.

Gli articoli 6, 9, 29 e 30 intervengono rispettivamente su agricoltura, bonus edilizi e transizione energetica, e su plastic/sugar tax e accise carburanti. Purtroppo, in essi ancora non è definita una strategia integrata di transizione ecologica e produttiva. Senza una visione d'insieme l'Italia rischia di restare in una “transizione sospesa”, nella quale le scelte di sostenibilità non si traducono né in stabilità occupazionale né in vera innovazione industriale.

L'articolo 6 proroga al 2026 le agevolazioni fiscali in favore delle imprese agricole già previste dalla legge 232/2016. La UIL ritiene che la misura offre un po' di continuità a un comparto colpito da crisi climatiche, aumento dei costi e volatilità dei mercati, ma sottolinea come le proroghe annuali non possano sostituire una strategia strutturale di politica agricola. Serve una pianificazione pluriennale che connetta incentivi fiscali, contratti di filiera, innovazione tecnologica e sostenibilità sociale, valorizzando il lavoro agricolo di qualità e garantendo redditività anche alle piccole aziende. Per la UIL, le misure fiscali devono andare di pari passo con una politica di tutela del lavoro regolare e di contrasto al caporalato, non limitarsi a sostenere l'investimento d'impresa.

Rispetto gli incentivi edilizi (**art 9**) chiediamo che siano riorientati in modo coerente con gli obiettivi europei di efficienza energetica, accompagnati da criteri sociali e occupazionali vincolanti, e inseriti in un programma nazionale di riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e residenziale. In caso contrario, il rischio è quello di trasformare una politica industriale e ambientale in una semplice successione di bonus fiscali disorganici, senza una strategia complessiva.

Rispetto all'articolo 29, il rinvio al 2027 dell'entrata in vigore della plastic tax e della sugar tax deve essere utilizzato per trasformare la transizione ecologica in una leva di sviluppo e di buona occupazione, sostenendo la ricerca, la riqualificazione professionale e l'innovazione delle filiere produttive.

L'articolo 30 ridetermina le accise su benzina e gasolio. La UIL evidenzia che l'effetto sociale e settoriale può essere regressivo (per questo da anni chiediamo il passaggio graduale dai SAF ai SAF), colpendo soprattutto lavoratori pendolari, autotrasportatori e imprese energivore che non dispongono ancora di alternative sostenibili. La UIL chiede quindi che l'intervento sia accompagnato da un fondo compensativo per la transizione del trasporto e della logistica, con incentivi all'elettrificazione dei veicoli industriali e all'utilizzo di biocarburanti avanzati, oltre che da un piano di rinnovo del parco mezzi pubblici.

Rispetto alla Maggiorazione dell'ammortamento per gli investimenti in beni strumentali (art 94) la cui misura rischia di favorire solo le imprese più strutturate, escludendo molte PMI che non hanno risorse e competenze per accedere agli incentivi. Per la UIL è indispensabile affiancare agli incentivi fiscali formazione, supporto tecnologico e finanziamenti accessibili, con il coinvolgimento attivo delle parti sociali.

La transizione digitale ed energetica deve creare buona occupazione: servono quindi criteri premiali per chi investe in sicurezza, formazione e stabilizzazione del personale, oltre a una governance unitaria degli incentivi che ne garantisca l'accesso anche alle piccole imprese.

Ritieniamo che il Credito d'imposta per agricoltura e pesca (art 96) sia dotato di risorse insufficienti rischiando di favorire solo le imprese medio grandi. l'incentivo non è collegato a miglioramenti in termini di sostenibilità, qualità del lavoro o innovazione di filiera, **oltre a mancare il vincolo occupazionale:** senza condizioni su occupazione e giovani nelle aree rurali, il rischio è sostenere gli investimenti senza benefici sociali.

La UIL chiede che i decreti attuativi introducano criteri ambientali e sociali vincolanti e che la misura sia integrata con politiche di filiera in grado di trasformare il settore primario in un vero pilastro della transizione verde e del lavoro di qualità.

Relativamente ai Contributi per gli **investimenti delle PMI** (art 97) del fondo previsto dal decreto “Fare”, registriamo ancora una volta che il problema principale non è più la scarsità di bandi, ma la frammentazione degli incentivi: ogni anno si moltiplicano fondi per innovazione, digitalizzazione e transizione 4.0, senza una cabina di regia nazionale capace di orientare gli investimenti verso obiettivi comuni come decarbonizzazione, qualità del lavoro e parità di genere. Inoltre, la misura non prevede né vincoli per innovazioni sostenibili né premialità per chi investe in formazione, sicurezza e stabilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Il fondo sociale per il clima (art 133) delinea un meccanismo fortemente centrato sul Ministero dell'economia e delle finanze, che accentra il controllo e la distribuzione delle risorse, riducendo il ruolo dei ministeri sociali, delle regioni e delle parti sociali.

Ma nella formulazione della legge di bilancio non si rintracciano misure esplicite per il lavoro, la riconversione professionale o la contrattazione territoriale. Si fa riferimento al contrasto alla povertà energetica e al disagio abitativo, ma manca una visione integrata con le politiche attive del lavoro e con gli strumenti della formazione continua.

Inoltre, è preoccupante che la norma affidi l'attuazione a un apparato amministrativo privo di partecipazione sindacale e sociale, in un contesto in cui la transizione climatica rischia di produrre effetti profondi sull'occupazione nei settori dell'energia, della mobilità e dell'edilizia.

Per la UIL, il Fondo deve sostenere non solo i costi della transizione, ma anche la qualità e la stabilità dell'occupazione, garantendo partecipazione sociale nella governance.

Mercato del lavoro

Misure in materia di ammortizzatori sociali

La manovra di bilancio, in materia di ammortizzatori sociali, non presenta novità rilevanti limitandosi a prorogare, per tutto l'anno 2026, alcune misure sicuramente necessarie ma tutte in deroga alla normativa vigente.

Al riguardo, pur apprezzando la volontà di continuare a dare continuità ad importanti interventi di integrazione salariale destinati a settori ed imprese da molti anni sottoposti ad una crisi profonda, non possiamo non ribadire la necessità che proprio su questi temi si apra un confronto che permetta di valutare congiuntamente quali tra i provvedimenti in esame possano essere considerati idonei ad essere strutturalmente inseriti nel nostro sistema di protezione sociale.

Nel merito riteniamo che la CIGS per cessazione di attività, abrogata nel 2015 dal Dlgs 148 e prorogata di anno in anno sino ad oggi, possa ritornare a pieno titolo nel nostro ordinamento attraverso un articolato che dia maggiori certezze alle imprese ed ai lavoratori, anche nella predisposizione delle misure di politiche attive che ne sono una parte significativa.

Alla stessa stregua, riteniamo sia necessario utilizzare lo stesso approccio per l'indennità giornaliera onnicomprensiva per i lavoratori dipendenti da imprese adibite alla pesca marittima nel periodo di sospensione dell'attività lavorativa, a causa delle misure di arresto temporaneo obbligatorio e non obbligatorio. Anche in questo caso si reitera una misura necessaria per la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori della pesca, ma che andrebbe meglio articolata ed irrobustita con l'obiettivo di dotare il settore di veri e propri ammortizzatori sociali.

Come detto in premessa vanno nella giusta direzione le proroghe ed i rifinanziamenti delle misure destinate alle imprese operanti nelle aree di crisi industriale complessa, come pure l'ulteriore finanziamento di 50 milioni di euro per gli anni 2026 e 2027 in favore degli interventi di Cigs per imprese con rilevanza economica strategica anche a livello regionale che presentino rilevanti problematiche occupazionali.

Apprezzabile, infine, il sostegno al Fondo di Solidarietà Bilaterale per la Filiera delle Telecomunicazioni che è in fase di avvio e che, grazie allo stanziamento previsto, potrà far fronte alle misure di sostegno al reddito per le lavoratrici ed i lavoratori dei "Call Center".

In conclusione, come per la precedente Legge di Bilancio, non ci troviamo di fronte a interventi strutturali in materia di ammortizzatori sociali. Senza dubbio, tuttavia, le numerose proroghe ed i rifinanziamenti previsti garantiscono la continuità dei molti interventi, in deroga alla disciplina vigente, a favore di lavoratori, lavoratrici e imprese.

Incentivi al lavoro

Gli incentivi alle assunzioni non rappresentano una soluzione risolutiva al problema occupazionale, seppur possono contribuire a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro delle persone più fragili, in particolare giovani e donne, che continuano a pagare il prezzo più alto della precarietà, disoccupazione, inattività e delle disuguaglianze.

Come organizzazione sindacale, ribadiamo con forza che gli incentivi possono funzionare solo se legati a precise clausole sociali, all'aumento occupazionale e se riconosciuti esclusivamente nelle aziende che applicano e rispettano i contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

È inoltre indispensabile che tali misure abbiano carattere strutturale e non episodico, e che siano finalizzate a creare buona occupazione, stabile, sicura e dignitosamente retribuita. Solo così gli incentivi potranno contribuire realmente a uno sviluppo equo e sostenibile, fondato sui diritti e sul lavoro di qualità.

Salute e sicurezza

Chiediamo, con forza, che parte delle risorse previste dall'articolo 64 (misure di prevenzione), pari a 247 milioni di euro vengano destinate al funzionamento dei servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro (SPSAL).

Politiche sanitarie

A seguito di analisi della parte dedicata al FSN della Legge di Bilancio 2026, come UIL, riteniamo doveroso partire da un chiarimento con trasparenza e rigore, rispetto l'andamento del finanziamento del Servizio sanitario nazionale.

Per il 2026 il livello complessivo di spesa si sanitaria attesterebbe a 142,9 miliardi, pari a circa 6,3 miliardi in più rispetto al 2025. Di questo incremento, solo 2,4 miliardi rappresentano risorse effettivamente nuove introdotte dalla manovra in corso; la parte restante, attorno ai 3,9–4 miliardi, discende da decisioni e traiettorie già definite con le precedenti leggi di bilancio.

Il punto di partenza della nostra analisi è l'anno 2024 in cui il finanziamento è stato cristallizzato a 134 miliardi. Rispetto all'anno 2024 la Legge di Bilancio 2026 in corso di iter stanzia 2,4 miliardi sul FSN di incremento. Di questi però, aggiungiamo che non vi è una ripartizione significativa e specifica per ambiti ma le solo quote incrementalì. A tal proposito, riteniamo sia utile, per dare maggiore tracciabilità e trasparenza alla spesa pubblica che nella fase parlamentare della manovra si arrivi a definire in modo chiaro su quali ambiti la LB andrà a destinare in maniera dettagliata e totale le risorse del FSN.

Personale SSN: indennità e misure economiche

La Legge di Bilancio 2026 dedica una parte del proprio impianto al tema del personale del Servizio sanitario nazionale incrementando il valore delle indennità riservate al personale infermieristico. L'aumento totale strutturale rispetto al 2024 è di +346 milioni di euro annui. Le platee e i criteri di riparto non vengono modificati: si tratta di incrementi dei massimali di spesa dei fondi contrattuali già istituiti.

Per la UIL, l'aumento strutturale delle indennità rappresenta, senza dubbio, una leva economica significativa: parliamo di 346 milioni di euro annui aggiuntivi a partire dal 2026 rispetto a quanto già previsto dalla Legge di Bilancio 2024. Tuttavia, questi stanziamenti, per quanto significativi, a nostro avviso non sono risolutivi se non resi strutturali attraverso il CCNL.

La bozza non ridefinisce la platea dei beneficiari né i criteri interni di riparto dei fondi previsti dai commi 350-353 della legge 207/2024, ma si limita ad aumentare i massimali e le dotazioni. Questo significa che, se non ci sarà un intervento negoziale serio, il rischio concreto è che risorse aggiuntive importanti vengano distribuite con logiche frammentarie, non legate ai reali carichi di lavoro e ai bisogni organizzativi dei servizi.

A questo si aggiunge il tema delle prestazioni aggiuntive, i cosiddetti straordinari “anti-liste”, per i quali la manovra prevede 143,5 milioni di euro per il 2026 (di cui oltre 101 milioni per i dirigenti medici e circa 41 milioni per il comparto), con tassazione agevolata al 15 per cento.

In riferimento a ciò, continuiamo a ribadire la necessità di puntare su assunzioni stabili e rinforzamento degli organici, con una riorganizzazione dei turni e dei percorsi assistenziali.

Un altro punto che merita grande attenzione è la misura relativa ai Pronto Soccorso. La possibilità concessa alle Regioni di incrementare fino all’1 per cento la parte variabile dei fondi del personale vincolandola al personale dei PS è una novità positiva, perché introduce un vincolo funzionale su una delle aree più critiche e sotto pressione del sistema. Tuttavia, si tratta di una misura sperimentale e temporanea, limitata al periodo 2026–2029. È necessario trasformarla in un intervento strutturale, affinché la valorizzazione del lavoro in pronto soccorso diventi parte integrante di una strategia nazionale di tenuta e rilancio dei servizi di emergenza-urgenza.

Non possiamo non segnalare infine l’innalzamento del tetto di spesa dell’1 per cento per il ricorso al privato accreditato, che persevera in assenza del rinnovo contrattuale del personale e senza introdurre regole stringenti di appropriatezza, accreditamento e clausole occupazionali.

Alla luce dell’analisi descritta, le nostre rivendicazioni pur accogliendo le novità introdotte dalla Legge di Bilancio 2026 rimangono invariate relativamente alla necessità di incrementare gli stanziamenti del FSN; eliminare il tetto alla spesa per assunzioni di personale inchiodato al valore economico del 2004 incrementato dell’1,4% e agire con un piano straordinario di assunzioni di tutto il personale; rifinanziare il nuovo sistema di classificazione (Ccnl 2019/2021) per dare risposte a tutte le lavoratrici e i lavoratori della sanità a partire dagli incarichi professionali; rimuovere completamente il tetto di spesa per il salario accessorio (articolo 23 comma 2 decreto legislativo 75/2017) per rendere più ricca la contrattazione territoriale e spendere tutte le risorse a disposizione della Missione 6 del Piano nazionale di ripresa e resilienza per ridisegnare la geografia sanitaria del nostro paese e dare piena l’attuazione alla medicina territoriale, con le relative assunzioni del personale necessario.

Welfare e politiche sociali

Carta “Dedicata a te”

L’articolo 3 incrementa la dotazione del fondo per la Carta “Dedicata a te” di 500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027, destinando le risorse esclusivamente all’acquisto di beni alimentari di prima necessità. Le modalità di riparto e di erogazione saranno definite con

decreto interministeriale. È inoltre previsto un incremento della spesa gestionale per 2,231 milioni annui, a copertura delle attività operative.

Pur rappresentando un supporto al potere d'acquisto, la misura si configura come un intervento assistenziale scollegato dai sistemi di welfare territoriale. La UIL auspica l'integrazione della Carta in un quadro nazionale stabile di contrasto alla povertà alimentare, fondato sui LEP, valorizzando il ruolo dei Comuni e coordinando le azioni locali per evitare sovrapposizioni e migliorare l'efficacia redistributiva. Si segnala inoltre l'assenza di un meccanismo di rivalutazione automatica dell'importo rispetto all'inflazione e la mancanza di un sistema di monitoraggio degli effetti nel medio-lungo periodo, utile per valutarne la reale efficacia. Una maggiore flessibilità nella definizione dei criteri di accesso, che includa valutazioni multidimensionali del bisogno, risulterebbe auspicabile.

Assegno di Inclusione (ADI)

L'articolo 38 modifica l'impianto dell'Assegno di Inclusione (ADI), rendendolo una misura continuativa, senza sospensioni obbligatorie tra i rinnovi. Il beneficio sarà erogato per un massimo di 18 mesi, rinnovabile per ulteriori 12 mesi, con possibilità di ulteriori rinnovi previa nuova domanda. L'autorizzazione di spesa è incrementata progressivamente fino a 422 milioni annui dal 2033, ma l'intervento è coperto da tagli significativi al Fondo per il sostegno alla povertà e ad altre linee del sistema di inclusione attiva.

La continuità amministrativa è un miglioramento significativo. Tuttavia, la misura rischia di restare assistenziale se non accompagnata da servizi sociali e formativi. La contestuale riduzione del Fondo per la povertà indebolisce l'efficacia della presa in carico. Fondamentale la piena interoperabilità tra piattaforme INPS, CPI e servizi sociali per garantire coerenza e pari accesso. Si rileva inoltre la necessità di rafforzare i Progetti Utili alla Collettività (PUC) e l'accompagnamento attivo, evitando che l'ADI si riduca a una misura passiva. Particolare attenzione va posta alla capacità dei servizi sociali comunali di gestire il carico aggiuntivo derivante da rinnovi e nuovi ingressi, soprattutto nelle aree con scarsa dotazione di personale.

Riforma ISEE e scala di equivalenza

L'articolo 47 introduce modifiche ai criteri ISEE, innalzando la soglia patrimoniale per la prima casa e aggiornando la scala di equivalenza, con impatti sulle misure ADI, AUU, bonus nido e nuovi nati. La spesa complessiva stimata cresce fino a 540 mln nel 2035.

La UIL ritiene necessario un approfondimento sulla portata redistributiva delle modifiche introdotte, valutando l'opportunità di renderle strutturali solo laddove dimostrino efficacia nel rispondere ai reali bisogni dei nuclei familiari vulnerabili. Occorre prevedere aggiornamenti periodici dei coefficienti, calibrati sui cambiamenti demografici e territoriali, e introdurre un coefficiente territoriale che tenga conto del diverso costo della vita. La mancata valorizzazione dei carichi di cura non genitoriali (es. caregiver familiari) e l'assenza di criteri capaci di cogliere condizioni di povertà educativa, abitativa o relazionale riducono l'efficacia dello strumento in chiave redistributiva.

Disabilità e non autosufficienza

Mancano risorse dedicate al Fondo Unico per la Disabilità, indispensabili per sostenere la Riforma e il Progetto di vita delle persone con disabilità, così come un incremento del finanziamento specifico per la Non autosufficienza, ambito fondamentale della rete di cura e assistenza. Le politiche per la disabilità e la non autosufficienza, pur richiamate nei nuovi Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), non sono accompagnate da stanziamenti aggiuntivi certi e vincolati. Rendere effettivi i LEP nei servizi educativi e di assistenza è un passo positivo verso l'equità territoriale, così come l'inserimento dello psicologo nei servizi locali; tuttavia, il finanziamento rimane progressivo e instabile, servono obiettivi misurabili per ADI e inclusione scolastica, e il legame dei LEP all'imposta di soggiorno, a nostro parere, appare come un espediente contabile che rischia di ampliare le disuguaglianze territoriali.

L'unico nuovo Fondo introdotto (Art. 53) riguarda le iniziative legislative a sostegno del caregiver familiare, con una dotazione di 1,15 milioni di euro per il 2026 e di 207 milioni annui dal 2027. Tuttavia, il Fondo risulta destinato esclusivamente alla definizione della figura del caregiver familiare delle persone con disabilità, escludendo le persone anziane non autosufficienti. Un'esclusione significativa, soprattutto alla luce del Dlgs 29/2024, che riconosce il ruolo del caregiver prevedendo possibili incentivi fiscali, contributivi e agevolazioni. Auspicando che si tratti di una svista da correggere, riteniamo che la dotazione del Fondo sia comunque insufficiente rispetto alla platea potenziale dei beneficiari, anche limitando l'intervento ai soli caregiver conviventi e impegnati a tempo pieno.

Infine, l'Articolo 66 destina al Fabbisogno sanitario nazionale 100 milioni per il 2026 e 183 milioni annui dal 2027 per l'aggiornamento delle tariffe di assistenza protesica e specialistica: una misura positiva, ma la reale adeguatezza delle risorse rispetto alla domanda e all'evoluzione tecnologica resta da verificare.

Salute mentale

Per la salute mentale, ambito cruciale ma storicamente marginale del nostro sistema sociale, l'investimento previsto nel Piano nazionale di azioni rappresenta un passo avanti, ma le risorse restano insufficienti e inferiori agli standard OMS e UE. Manca una chiara definizione di indicatori di risultato e obiettivi sui tempi di accesso e sugli interventi rivolti a giovani e adolescenti, così come risulta assente una rete integrata e stabile tra scuola, servizi territoriali e mondo del lavoro.

Dipendenze patologiche

È istituito un Fondo nazionale per la prevenzione, cura e riabilitazione dalle dipendenze (70 milioni nel 2026 e 100 milioni dal 2027), destinato ai programmi regionali, al potenziamento dei Ser.D. e a interventi innovativi, includendo misure per la formazione degli operatori e una piattaforma per la raccolta dati. Positiva la strutturalità del Fondo, ma l'assenza di vincoli chiari per tipologia di intervento e livelli minimi di servizio rischia di ampliare le disuguaglianze territoriali. Mancano inoltre indicazioni concrete sul rafforzamento dei Ser.D., sulla creazione di nuove strutture residenziali e sulla formazione qualificata del personale. Permangono perplessità anche sulla quota dell'otto per mille, variabile e quindi incerta nel tempo.

Politiche giovanili

Dal 2027 è introdotta la “Carta elettronica Valore” per i neodiplomati entro i 19 anni, con un credito tra 100 e 150 euro per attività culturali e formative, e una dotazione di 180 milioni annui. La misura è positiva, ma non tiene conto del reddito e non si inserisce in una strategia strutturale su casa, formazione e autonomia giovanile; inoltre, esclude studenti fuori corso, studenti con disabilità e studenti lavoratori. Positivo anche il rafforzamento del diritto allo studio, con un incremento di 250 milioni annui dal 2026 per il Fondo borse di studio universitarie, ma le risorse appaiono insufficienti a coprire il fabbisogno nazionale.

Terzo Settore

L'aumento del tetto del cinque per mille a 610 milioni annui dal 2026 è una misura positiva, ma non rappresenta ancora il superamento del limite richiesto dal Terzo Settore per garantire continuità e crescita del comparto.

Misure in materia di famiglia e di pari opportunità

Rispetto alle misure e incentivi che il Governo intende introdurre a favore della famiglia e delle pari opportunità, la UIL accoglie con favore l'intento di promuovere politiche di sostegno alla genitorialità e di conciliazione tra vita lavorativa e vita privata poiché si tratta di temi fondamentali per la crescita del Paese, e sui quali la UIL è da sempre impegnata.

Tuttavia, non possiamo non esprimere alcune perplessità rispetto al merito di alcune misure proposte, che appaiono orientate a una platea molto ristretta di beneficiari e non in grado di produrre un effetto strutturale sul complessivo aumento quantitativo e qualitativo dell'occupazione femminile.

Molti degli incentivi annunciati risultano infatti destinati esclusivamente alle lavoratrici con almeno tre figli, un segmento di popolazione molto ridotto, se si considera che il tasso medio di natalità in Italia è pari a 1,2 figli per donna e in costante diminuzione. Si tratta, quindi, a nostro dire di un approccio selettivo e non inclusivo.

Pur comprendendo la volontà del legislatore di sostenere le famiglie numerose, riteniamo che una politica del lavoro efficace debba puntare ad ampliare complessivamente la partecipazione femminile al mondo del lavoro, non ad introdurre misure legate a una condizione familiare specifica.

Integrazione del reddito delle lavoratrici madri

La misura all'Articolo 46 prevede un beneficio economico di 60 euro riservato alle madri lavoratrici con almeno due figli, che abbiano un impiego stabile. L'obiettivo dichiarato è sostenere la genitorialità e favorire la permanenza nel lavoro dopo la maternità, ma l'accesso risulta condizionato dalla tipologia contrattuale. L'intervento privilegia un segmento già più tutelato, lasciando fuori le lavoratrici precarie, intermittenti o con percorsi discontinui. Appare

una misura poco equa e difficilmente incisiva. Tale incentivo, pur nelle buone intenzioni, rischia di introdurre ulteriori discriminazioni.

Esonero contributivo per madri con figli minori

All'Articolo 48 si introduce per il 2026 un'esenzione contributiva per l'assunzione di madri con almeno tre figli minorenni, applicabile sia ai contratti a tempo determinato che indeterminato, con durate differenziate dell'incentivo. La misura mira a promuovere l'occupazione femminile, ma resta limitata a una platea molto specifica e senza criteri legati alla condizione economica del nucleo.

Diritto di priorità per la trasformazione del contratto di lavoro

L'Articolo 49 riconosce un diritto di priorità alla trasformazione del contratto da tempo pieno a parziale per lavoratrici e lavoratori con almeno tre figli conviventi, e prevede un esonero contributivo per i datori di lavoro che lo consentono senza ridurre il monte orario complessivo aziendale. La misura punta a favorire la conciliazione, ma resta ristretta a una platea molto specifica, escludendo altri carichi familiari significativi o situazioni di cura non genitoriali.

In questo caso ci lascia perplessi la scelta di incidere sulla conciliazione vita-lavoro promuovendo la trasformazione da full time a part time per genitori che hanno almeno 3 figli. Siamo consapevoli, infatti, che tale misura sarà maggiormente utilizzata dalle donne: ancora una volta la conciliazione si paga attraverso una riduzione delle retribuzioni e pensioni delle donne. Continuiamo a ritenere come UIL che la conciliazione vita-lavoro richieda politiche integrate capaci di incidere realmente sulla qualità e la stabilità dell'occupazione, su una flessibilità contrattata degli orari, sul potenziamento dei servizi di cura come asili nido, scuole a tempo pieno e servizi estivi, su misure di supporto alla genitorialità, sulla condivisione dei carichi familiari tra uomini e donne. Senza tali strumenti gli incentivi rischiano di restare meri interventi compensativi, privi di un reale impatto sul benessere lavorativo, su una gestione condivisa della genitorialità e sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Incentivo per la proroga dei contratti a termine per genitori

L'Articolo 51 introduce la possibilità di prolungare i contratti a termine per affiancare le lavoratrici rientranti dalla maternità, fino al compimento del primo anno di età del bambino. La misura si applica ai contratti di sostituzione e intende favorire una transizione graduale, ma non introduce incentivi economici né incide strutturalmente sulla stabilizzazione o conciliazione per altri genitori.

Tale previsione suscita particolari perplessità. Se da un lato questa misura viene presentata come strumento volto alla promozione della parità di genere o della conciliazione vita-lavoro, a nostro dire sembra più una misura volta a creare maggiori opportunità per le aziende sull'uso del lavoro temporaneo, senza offrire reali garanzie di stabilità o percorsi di inserimento duraturo per le lavoratrici.

Rafforzamento dei congedi parentali e per malattia dei figli

Esprimiamo condivisione per due misure che, però, rimangono due gocce nel mare: all'Articolo 50 l'aumento dagli attuali 12 anni a 14 anni dell'età di figli e figlie per cui si può fruire dei congedi parentali e l'innalzamento da 5 a 10 giorni di assenza giustificata per malattia di figli e figlie (utilizzabili fruendo del beneficio dell'aumento dell'età della prole a 14 anni).

Tuttavia, rileviamo che quest'ultima misura resterà a carico di chi la userà, poiché si tratta di congedo non retribuito con copertura contributiva figurativa utile ai fini pensionistici.

Si tratta di un'altra misura che impatta prevalentemente sulle donne, che restano il 78% di coloro che fruiscono dei congedi parentali e di malattia delle figlie e figli.

Fondo per il sostegno abitativo ai genitori separati

L'Articolo 56 istituisce un fondo da 20 milioni annui per garantire un sostegno abitativo ai genitori separati o divorziati non assegnatari dell'abitazione familiare di proprietà e con figli a carico fino a 21 anni. Si tratta di un riconoscimento tardivo ma importante di una condizione spesso trascurata; tuttavia, la misura resta ancora priva di criteri operativi e appare insufficiente a rispondere in modo strutturale a una fragilità abitativa diffusa.

Riteniamo, però, necessario specificare che chi è sottoposto a processo o a misure cautelari o alternative al carcere rispetto ad episodi violenti nei confronti di donne o minori, non possa accedere al fondo.

Fondo per le attività socioeducative

L'articolo 52 istituisce un fondo da 60 milioni annui a partire dal 2026 per finanziare iniziative dei Comuni, anche in collaborazione con enti pubblici e privati, volte al potenziamento di centri estivi e servizi socioeducativi per i minori. La misura è positiva, ma non definisce livelli essenziali di prestazione né criteri legati alla povertà educativa. Il rischio è che, in assenza di una strategia nazionale vincolante e con fondi limitati, la qualità e l'accesso ai servizi risultino disomogenei sul territorio.

Positiva l'introduzione del Fondo, ma la UIL chiede l'integrazione in una strategia nazionale contro la povertà educativa, fondata su LEP definiti, copertura pluriennale stabile e governance multilivello. Necessario rafforzare la continuità degli interventi e integrare le politiche educative e sociali. L'intervento rischia altrimenti di rimanere marginale, soprattutto se non viene correlato a obiettivi di contrasto alla dispersione scolastica e al rafforzamento dei presidi educativi nei territori più fragili.

Misure di prevenzione

Rispetto all'Articolo 67 chiediamo, con forza, che parte delle risorse previste dall'articolo 64 (misure di prevenzione), pari a 247 milioni di euro vengano destinate al funzionamento dei consulti.

Reddito di libertà e tutela e salute della donna

Inoltre, condividiamo l'incremento del fondo per il reddito di libertà per donne vittime di violenza, al pari la misura che riguarda la tutela e la cura della salute della donna, che prevede che lo screening mammografico sia esteso alle donne di età compresa tra 45 e 49 anni e tra 70 e 74 anni.

L'impianto complessivo degli interventi a favore delle famiglie presenti nella Legge di Bilancio riflette un'impostazione frammentaria e parziale. Pur affrontando ambiti di rilevanza strategica come l'occupazione femminile, i carichi di cura e la vulnerabilità abitativa post-separazione, le misure risultano disomogenee e prive di una visione integrata in grado di orientare una strategia complessiva, coerente e inclusiva. Manca un approccio universalistico che riconosca anche le nuove forme familiari, la genitorialità maschile, le famiglie in transizione o prive di figli minori, e che garantisca un accesso equo alle tutele indipendentemente dalla tipologia contrattuale.

In conclusione, pur rilevando la presenza nella bozza di Legge di Bilancio di alcune misure che incidono sul tema della conciliazione vita-lavoro, la UIL ritiene che sia necessario aprire un confronto strutturato sulla strategia complessiva da adottare per la riduzione dei divari di genere e per la promozione della genitorialità condivisa.

Nel testo non troviamo misure per le donne svincolate dalle famiglie. L'ultimo testo bollinato non supporta né incentiva soluzioni agli insufficienti servizi e strutture pubbliche, né affronta la necessità di potenziare i presidi per la tutela sociale anche della maternità (consultori). Ribadiamo inoltre le ormai storiche rivendicazioni sull'abbassamento dell'IVA su prodotti per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, per l'acquisto di prodotti per l'igiene femminile e per la prima infanzia.

Solo attraverso politiche realmente inclusive, accompagnate da investimenti nei servizi, da una contrattazione partecipata e da una visione di lungo periodo, sarà possibile trasformare gli incentivi in strumenti di crescita e di coesione sociale, rimanendo altrimenti dei palliativi.

Politiche per il Mezzogiorno

Credito d'imposta ZES Unica

L'articolo 95 proroga fino al 2028 il credito d'imposta per investimenti realizzati nelle Zone Economiche Speciali (ZES) e nelle Zone Logistiche Semplificate (ZLS), introducendo un meccanismo di accesso articolato su comunicazioni ex ante ed ex post da parte delle imprese, con successiva determinazione della percentuale di agevolazione da parte dell'Agenzia delle Entrate in base ai fondi disponibili. Le risorse sono ripartite su base annuale e disaggregate per regione e dimensione d'impresa.

Misura strutturata e positiva per il Mezzogiorno. La UIL evidenzia l'importanza di garantire accessibilità alle PMI, trasparenza e partecipazione delle parti sociali, evitando rischi di infiltrazioni criminali. Rilevante anche l'introduzione di indicatori di impatto occupazionale disaggregati per genere e fasce d'età, per evitare che le ricadute positive si concentrino su

segmenti già tutelati. Si segnala infine la necessità di rafforzare l'assistenza tecnica alle imprese meno strutturate, pena una distorsione a favore delle realtà più grandi.

Politiche migratorie

Potenziamento delle “misure contro la tratta degli esseri umani”

La UIL accoglie con favore quanto previsto dall’Articolo 57 della Legge di Bilancio 2026, che rafforza in modo significativo le risorse destinate alla lotta contro la tratta degli esseri umani. L’aumento progressivo dei fondi — da 7 milioni per gli anni 2024 e 2025, a 11 milioni nel 2026, fino a 16,2 milioni annui dal 2027 — rappresenta un segnale importante di attenzione verso una delle più gravi violazioni dei diritti umani che ancora affliggono il nostro Paese e l’Europa.

Per la UIL, questo stanziamento non è solo un atto finanziario, ma un impegno concreto a favore delle vittime, spesso donne e minori, che necessitano di percorsi di protezione, assistenza e integrazione sociale efficaci.

Il potenziamento dei programmi di emersione e reinserimento è essenziale per restituire dignità e autonomia alle persone coinvolte, e per rafforzare la rete di enti, associazioni e operatori che ogni giorno lavorano sul campo.

La UIL ribadisce che il contrasto alla tratta deve rimanere una priorità nazionale e che le risorse devono tradursi in politiche coordinate, stabili e di lungo periodo, in grado di unire la dimensione della sicurezza con quella della giustizia sociale e della solidarietà. In questo senso, la misura introdotta dal Governo va nella giusta direzione e costituisce una base importante su cui costruire ulteriori interventi di prevenzione, formazione e inclusione lavorativa delle vittime.

PNRR e Politiche di Coesione

Suscita più di qualche perplessità e preoccupazione l’utilizzo delle risorse provenienti dalla revisione del PNRR, al pari della rimodulazione della spesa corrente e per investimenti dei Ministeri per coprire il finanziamento della manovra.

In questo modo si contraggono gli investimenti per lo sviluppo e per potenziare la dimensione sociale del Paese.

Sul PNRR abbiamo chiesto al Governo di convocare riunioni tematiche da tenersi nelle prossime settimane per affrontare nel merito le questioni aperte, anche perché la Cabina di Regia con le parti sociali non si riuniva ormai dal lontano dicembre del 2023.

Così come abbiamo chiesto con insistenza un vero e reale monitoraggio sulle tre trasversalità del PNRR che riguardano donne, giovani e Mezzogiorno, che rappresentano, tra l’altro, le tre grandi debolezze e disuguaglianze del nostro Paese.

Per quanto riguarda i divari di genere e generazionali è da tempo che chiediamo di rendere meno stringenti i criteri nel derogare a tale norma previsti dalle linee guida emanate dal Governo in applicazione del nuovo codice degli appalti.

Chiediamo al Governo e al Parlamento di prevedere la trasformazione a tempo indeterminato di tutte le lavoratrici e lavoratori assunti a tempo determinato per seguire il PNRR ad iniziare dai precari del Ministero della Giustizia.

C'è un tema per noi fondamentale relativo alla trasparenza, in quanto nel Decreto non ci sono provvedimenti volti alla consultazione pubblica dei dati "Regis" inerenti all'attuazione del Piano e all'avanzamento finanziario. La trasparenza sull'utilizzo delle risorse pubbliche è dovuta e necessaria.

Così come abbiamo perplessità a spostare progetti del PNRR sulla coesione europea in quanto si corre il rischio di rallentare ulteriormente la programmazione 2021-2027, già in forte ritardo.

Quanto alla politica di coesione europea, al 30 giugno di quest'anno, su un totale di 74,9 miliardi di euro, presenta un livello di programmazione al 25% (circa 18,7 miliardi di euro), con una spesa effettiva al 7% (5,2 miliardi di euro).

Alla luce di questi dati è indispensabile, e quanto mai urgente, mettere in moto tutti i processi per assicurare velocità nonché qualità della spesa e addizionalità delle risorse.

Quanto alle disposizioni per il controllo della spesa del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC), ribadiamo con forza la richiesta di dare la possibilità alle amministrazioni assegnatarie di risorse dl FSC di prendere da subito impegni giuridicamente vincolanti.

Politiche abitative

Riteniamo riduttive le misure contenute nella Legge di Bilancio per affrontare l'emergenza abitativa, che si limitano, seppur condivisibili a due sole norme che riguardano gli affitti brevi e le detrazioni per le ristrutturazioni.

Per dare gambe al "diritto all'abitare" serve ben altro perché non è pensabile, che basti la sola integrazione delle risorse della politica di coesione, nazionali e regionali, per affrontare il tema casa.

Oggi la questione abitativa è una delle emergenze del Paese e secondo una nostra elaborazione il prezzo delle locazioni è cresciuto nell'ultimo anno, in media, del 5,1%, una spesa che incide sul budget familiare, mediamente, per il 24,2%, con punte del 58% circa nelle grandi città.

E allora in primis occorrono immediatamente interventi atti a ripristinare le risorse del fondo per il sostegno agli affitti.

È poi necessario riaffermare una politica che agisca sia a livello centrale che locale, con alternative articolate, in riferimento alle diverse caratteristiche della domanda.

Da una parte, per i nuclei a basso reddito, l'unica risposta può essere fornita in termini di edilizia pubblica, della quale è necessario incrementare lo stock, sia attraverso il recupero degli alloggi non utilizzati, sia attraverso nuove unità.

Per le famiglie, composte per lo più da lavoratrici e lavoratori dipendenti, “economicamente deboli” che hanno superato i requisiti per l'accesso all'edilizia pubblica per affrontare l'acquisto di una casa, un ruolo importante può essere svolto, come avviene da decenni in molti paesi europei, dall'edilizia sociale a costi sostenibili.

È necessario pianificare un progetto complessivo che permetta di ridare vita alle città, ai contesti urbani e contribuire a ridurre il disagio abitativo e ad affrontare la direttiva europea sulle “case green”.

Riteniamo che la sfida per le politiche abitative si giochi anche attraverso la rigenerazione urbana e delle aree interne.

In questa direzione va approvata una legge specifica sulla rigenerazione urbana, con adeguate risorse per affrontare le sfide dell'agenda urbana.

È, inoltre, necessario incentivare e sostenere le azioni per la creazione di spazi di “socialità” per giovani ed anziani.

Non dobbiamo, infatti, dimenticare il tema dell'emergenza abitativa degli studenti universitari, che può essere affrontata anche con progetti di cohousing “giovani e anziani”.

E sempre sul tema alloggi universitari, riteniamo necessario prevedere risorse aggiuntive per borse di studio e sostegni per gli affitti agli studenti fuori sede.

Da questo punto di vista, si potrebbe agire con la leva fiscale innalzando le detrazioni degli affitti per gli studenti fuori sede dell'attuale tetto di 2.633 euro, dal momento che, per una stanza ormai si pagano affitti di oltre 500 euro mensili (6 mila euro annui).

Enti territoriali, trasporto pubblico locale, autonomia differenziata

È positivo il segnale di non tagliare ulteriormente risorse al sistema degli Enti Territoriali, questo per noi significa evitare ulteriori aumenti della fiscalità locale e mettere fine al taglio dei servizi.

Poniamo al Governo e al Parlamento il tema del trasporto pubblico urbano quale una delle priorità che il Paese deve affrontare ripristinando le risorse tagliate, quasi 6 miliardi di euro, durante gli anni della grande crisi economica.

Purtroppo, nonostante le nostre ripetute richieste, in Legge di Bilancio non troviamo misure in tal senso.

Il rischio è una nuova ventata di aumenti dei biglietti e degli abbonamenti dopo quella che c'è stata negli anni scorsi.

Infine, siamo preoccupati dal fatto che nella Legge di Bilancio troviamo misure normative che riguardano i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), e i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), nei quali c'è scritto chiaramente, ad eccezione dei "LEP universitari", che devono essere garantiti nei limiti delle risorse già stanziate.

Ciò significa che non ci saranno risorse aggiuntive per colmare i divari territoriali.

Ad undici mesi dalla sentenza della Corte Costituzionale che aveva picconato alla radice la Legge sull'Autonomia Differenziata segnalando con forza che sui LEP e LEA serviva trasparenza e rigore nella loro definizione, il Governo risponde fingendo che essi siano stati già raggiunti e assegnando ulteriori compiti non finanziati agli Enti Territoriali.

Torniamo a reclamare con forza, come facemmo in occasione della raccolta di firma per abolire la Legge sull'autonomia differenziata, che al nostro Paese serve un federalismo amministrativo e fiscale solido e cooperativo come sancito dall'alta Corte.